



Il coronavirus e la predestinazione

(editoriale)

È con qualche senso d'irritazione per alcuni, di attendismo per altri, e di compiacimento per altri ancora, che si guarda in questo nostro tempo a tutti gli atteggiamenti oppositivi alle politiche (e conseguenti normative) del Governo italiano (peraltro, in linea almeno con i cugini mediterranei), tese ad imporre cautele di vario tipo al fine di scongiurare l'aggravarsi della pandemia ed anzi di restringerne il rischio sotto la soglia dell'ormai famoso fattore 1 e ad ammonire che anche in futuro (dipende da noi) determinate cautele potrebbero riproporsi.

L'opposizione si origina, in primo luogo, da una non perfetta consapevolezza della gravità del rischio e come tutti i fatti culturali rintraccia le sue radici nella mancanza di codici adatti a decifrare la realtà (anche in certe *élites* politiche). Anche se i comunicatori assai spesso ci mettono del loro per rendere criptici ai più i messaggi.

Poi c'è l'opposizione strumentale che non ha giustificazione alcuna, se non quella (ma appunto non lo è) di lucrare consensi magari pescando nella dimensione umana del primo tipo. L'incombente di competizioni elettorali e la brama di spargliare le carte dell'assetto politico catalizzano, spesso cinicamente (perché sulla pelle anche dei probabili elettori,) questo tipo di opposizione. Detto *per incidens*, almeno da parte di chi scrive, [non si percepisce, al momento, alcuna grave rottura costituzionale](#), ma, al massimo, una navigazione a vista, irta di insidie di ogni genere (non sono venute, peraltro, meno le garanzie fornite dai giudici e dalla Corte costituzionale, Mattarella non è agli arresti, le aule parlamentari, dismessi gli iniziali timori, funzionano almeno come per l'ordinario, e la RAI non è occupata militarmente; e per di più l'accusa di *extra ordinem* corre sul crinale della dialettica tra maggioranza e opposizione, alimentando gli equivoci).

Un altro tipo di opposizione ha invece dalla sua importanti attenuanti: è il caso del mondo del lavoro e dell'impresa (questa più del primo). Qui però è sovente questione di miopia, se è vero che in un mondo defedato non si saprebbe per chi lavorare e produrre.

Più recente è l'opposizione "liturgica", quella volta cioè a contestare il divieto di riti e assemblee religiose pubbliche (non solo da parte cattolica).

Senonché, con il suo consueto tono accorato, il Pontefice romano, verosimilmente sollecitato dalle turbolenze della propria casa italiana, ma con una straordinaria ampiezza di effetti circa i destinatari, ha pregato "il Signore perché dia al suo popolo, a tutti noi, la grazia della prudenza e dell'obbedienza alle disposizioni perché la pandemia non torni".

Ma, ragionando di "grazia", si confida che non entri in gioco quella "predestinazione" che nega il libero arbitrio, rende vane le azioni dell'uomo ed il ricorso alla ragione.